

Almanacco Bompiani 1977 – Almanacco degli almanacchi potere e cultura in Italia dal 1925 al 1942 – A cura di Rita Cirio, Pietro Favari, Giovanni Raboni, 1976
MUSSOLINI NEL BUCO

Lei è stato, insieme a Bompiani, Zavattini ed altri, tra i maggiori artefici dell'Almanacco Letterario. Come ricorda questa esperienza?

L'Almanacco doveva essere redatto da parecchie persone. Anch'io contribuivo con piccole collaborazioni. La mia partecipazione si limitava a delle illustrazioni, a dei fotomontaggi. Certo, era marginale, ma pur sempre una delle componenti.

Non sembra marginale. Infatti negli almanacchi di formato grande, cioè dal 1934 al 1942, la componente grafica riveste una notevole importanza.

Ecco, L'Almanacco aveva questa possibilità: essendo un libro fuori dalla norma, permetteva una maggiore libertà nell'impostazione degli argomenti. Ciò che non poteva essere pubblicato su altre riviste o su altri libri poteva essere pubblicato sull'Almanacco. Per questa ragione vi erano parecchi fotomontaggi, lavori grafici, ecc. In definitiva, fu questo aspetto a tracciare la fisionomia dell'Almanacco, in quel periodo.

Si nota, dal 1934 in poi, l'intervento della censura fascista per tutto ciò che riguardava la stesura dei testi di un certo taglio. E' quindi un Almanacco meno libero dei precedenti. In questo periodo sembra esserci uno sfogo maggiore proprio nella parte grafica.

Sì, perché era quella meno compresa. Ancora oggi in fondo la comunicazione visiva non è tanto capita, soprattutto da gran parte dei letterati.

Si nota l'intenzione di articolare un discorso visivo, non solo di illustrare dei testi con delle immagini, più o meno belle. Questo tentativo rappresentava anche una novità rispetto all'editoria dell'epoca.

Certo. Mi sforzavo di fare in modo che l'immagine non ripetesse semplicemente il testo. Cercavo di istituire relazioni fra immagini diverse. Un po' con le tecniche del Dadaismo, mediante contrasti. Anche con la tecnica dei collages di Max Ernst. Una volta, per esempio, ho curato il calendario degli avvenimenti dell'anno. Vi era, ricordo, un riquadro nero con sotto scritto: "New York è rimasta al buio". E' stata una fatica. Per un intero anno ho dovuto selezionare tutti i fatti più importanti dai giornali, ritagliarli, archivarli...

Come erano i suoi rapporti con Bompiani, Zavattini, gli altri che curavano la parte dei testi? Lavoravate insieme?

Si lavorava, ognuno nel proprio campo, su un argomento scelto di comune accordo. C'era una reciproca fiducia. Ognuno faceva liberamente ciò che desiderava. Alla fine vi era una verifica, sempre fatta insieme. Insomma, una volta deciso l'argomento e il modo di svolgerlo, si procedeva autonomamente.

Si notano, in quegli anni, delle tavole molto belle che volevano sintetizzare ironicamente, per esempio, l'architettura oppure vari generi di letteratura... Come le creava, come nascevano?

Cercavo un parallelo visivo all'espressione letteraria e mettevo insieme queste immagini cercando di dar loro anche un aspetto gradevole e comunicante. Un po' lo stesso principio con il quale si dovrebbe fare la copertina di un libro. Molti pittori fanno copertine per i libri dando un loro disegno da pubblicare, senza preoccuparsi se la comunicazione visiva, a chi guarda il libro in vetrina, dice qualcosa relativamente al contenuto di quel libro. Io invece per fare una copertina (ma lo stesso discorso vale anche per i fotomontaggi) cercavo, e cerco, di rendermi conto di quello che voleva comunicare lo scrittore e mi sforzavo di filtrare la sua stessa comunicazione con le mie immagini. Perché la prima comunicazione che si riceve da un libro è di tipo visivo. Dopo lo si legge. In vetrina, il libro comunica, prima di tutto, visivamente con il lettore.

Poiché era un po' una novità questo tipo di comunicazione visiva, come veniva accolta, anche rispetto alla tradizione precedente degli Almanacchi, quelli solo letterari?

Mi pare venisse accolta bene. Il pubblico non fa differenza fra un tipo di comunicazione visiva e un altro. E' abituato, quando gira le strade, ad osservare immagini di tutti i tipi. Forse alcuni

intellettuali provavano disagio di fronte a queste cose, ma non certo il pubblico. In quegli anni c'era la grossa influenza crociana, quindi il fatto di pretendere di fare cultura anche attraverso l'immagine poteva essere urtante per alcuni.

Ricordo soprattutto una trovata grafica tanto bella come forma quanto sgradevole come contenuto.

Era una specie di sintesi di un discorso di Mussolini eseguita con immagini che avevano tutte, in alto, un buco, in modo che la foto del duce fosse presente, dal buco, in ogni pagina. Per ottenere questo effetto, vi furono dei particolari problemi tecnici con la stampa?

No, perché dell'Almanacco, allora, si stampavano non moltissime copie. Quindi bastò forare quel sedicesimo.

Mi pare ne uscisse un discorso ironico, nonostante l'apparente esaltazione dell'onnipresenza del duce. Il discorso infatti è talmente raffinato a livello grafico che emerge l'ironia rispetto alla retorica del discorso citato.

Questi "omaggi" non si poteva evitare di farli. Come bisognava, ad esempio, mettere in copertina l'anno dell'era fascista. Però nell'interno si poteva fare della velata satira, che era permessa perché non capita.

(dichiarazioni raccolte a Milano nel settembre 1976)